

13 giugno 2013

Sant'Antonio di Padova (1195-1231)

[Is 61, 1-3; Sal 88; Lc 10, 1-9]

Il nostro Patrono è un Santo del tutto particolare. E' stato ed è ancora *amatissimo* dalla gente, *universalmente* venerato e invocato. Sulla sua tomba continuano a fiorire gli effetti della sua *santità* e la prova della sua costante *vicinanza* ai poveri e agli afflitti può essere facilmente dimostrata dalle innumerevoli grazie ricevute dai pellegrini che a lui accorrono da tutto il mondo.

Antonio nasce a Lisbona in Portogallo. Cresce cristiano in un ambiente familiare favorevole. Nella sua giovinezza sperimenta le passioni della vita, il desiderio dello studio e il fascino delle grandi avventure di missione. Brillante studioso delle Sacre Scritture, fu chiamato "*Arca del Testamento*". Giovane generoso e sognatore, si distingueva per la sua vivacità intellettuale e rigore morale, per la sua pietà e lo slancio del cuore verso Dio.

Ben presto entrò a Coimbra nell'Ordine degli Agostiniani e divenne sacerdote. Ma nel venire a conoscenza della vicenda dei cinque francescani massacrati in Marocco per amore di Cristo, decise di seguire il loro esempio di radicale dedizione a Cristo e di missionario del vangelo in terre lontane, e dunque di partire per il Nord Africa.

Dovette poi rinunciare per il sopraggiungere di malattie insuperabili e venne in Italia. Nel 1221 incontrò ad Assisi San Francesco. Fu un incontro determinante. Lo seguì fedele per tutta la vita. Pellegrinando in varie destinazioni, si dedicò alla predicazione, all'austera ascesi e alla preghiera. Visse sempre nel nascondimento e nella semplicità francescana.

“Lo Spirito del Signore è su di me” (Is 61, 1)

Fin dall’inizio della sua adolescenza e da uomo maturo, Sant’Antonio fu investito da un particolare soffio dello *Spirito* del Signore che accompagnò la sua vita e lo rafforzò nelle sue scelte nella sequela radicale del Signore.

La prima lettura ci istruisce sulle conseguenze di una tale *“investitura”*. Essa si manifesta in azioni di misericordia, di liberazione, di consolazione. In realtà è il profeta *Isaia* che delinea la figura del Servo inviato da Dio a *curare* il suo popolo. Questo è il messaggio di *misericordia* con il quale l’evangelizzatore porta a compimento il disegno di Dio. Da Dio infatti riceve la mansione di svolgere un compito a beneficio del popolo.

Nella tradizione biblica il *profeta* è sostanzialmente *uno che parla e agisce in nome di Dio*, scelto e mandato a realizzare un progetto di benevolenza di Dio. Questa trova concretezza, secondo lo *stile profetico*, nella forma di annuncio ai *miseri*, di guarigione di *“cuori spezzati”*, di liberazione degli *schiavi* e dei *prigionieri*.

Sono queste categorie di persone, *opresse* e in condizioni *sottoumane*, che vengono privilegiate e alle quali viene donata la pienezza della vita, la speranza di una via d’uscita. Così la venuta del Messia *cambia radicalmente la vita*, come per effetto di un dono sorprendente, di una grazia insospettata, capace di mutare la situazione personale e sociale. *Gesù* infatti partirà da questo oracolo di *Isaia* per tracciare la sua *“missione”* salvifica (cfr. Lc 4, 14-21).

Anche Sant’Antonio è stato scelto – a somiglianza del profeta – per essere inviato al popolo per *“proclamare l’anno di grazia del Signore”*, cioè l’anno giubilare della riconciliazione. E lui l’ha realizzato attraverso un instancabile pellegrinare di terra in terra per elargire perdono e pace, libertà e giustizia.

“*E’ vicino a voi il regno di Dio*” (Lc 10, 9)

Il vangelo appena ascoltato ci racconta la *missione dei settantadue* discepoli, designati e inviati da Gesù. Essa fa da sfondo interpretativo alla *vocazione-missione* di Sant’Antonio. Egli fu non solo l’annunciatore del vangelo del Regno, ma lo visse con estrema umiltà, nascondendosi dietro la Parola di Gesù e operando con la sola forza del vangelo, senza badare al giudizio umano e alle opinioni pubbliche.

In realtà Antonio – che era uomo di Dio e che con Gesù Bambino si intratteneva in deliziosa contemplazione – viaggiò molto per terra e per mare, afferrato dall’ansia di predicare, perché a tutti gli uomini fosse concessa la grazia della conversione, liberandosi dai *vincoli* dell’ignoranza e della miseria spirituale, e dalle brutalità dei conflitti e delle risse intestine ai paesi e alle città.

Antonio *non si affidò* semplicemente all’eloquenza della parola umana, ma si lasciò plasmare dallo Spirito, convinto che la grazia della conversione non viene dalla parola umana, ma dalla potenza della Parola di Dio. Pur attirando innumerevoli folle, ammirate dalla sua infiammata oratoria, Antonio si adoperò per le opere concrete di conversione, tanto che lasciò scritto una frase celebre: “*Cessino le parole, vincano le opere*”.

Così egli passò di villaggio in villaggio, di città in città come *araldo del vangelo* e la sua dottrina era talmente convincente da convertire principi e peccatori, anche con l’accompagnamento di *prodigiosi miracoli*. In tal modo, come è stato scritto, “*il taumaturgo sopravanzò il teologo*” e molti credettero nel Signore e cambiarono vita.

Combatté aspramente *contro errori* dottrinali ed eresie, in Italia e in Francia, conseguendo grandi vittorie sul demonio e contro i nemici della fede, riportando all’ortodossia intere popolazioni che si erano allontanate dalla retta via. Alla sua luce di grazia, i cristiani sono stimolati al *ritorno a Dio*, a lasciarsi riconciliare con lui, ad essere operatori di pace.

Un dottore della Chiesa

Antonio morì esclamando : “*Vedo il mio Signore*”. Aveva 36 anni! Tutta la sua vita fu spesa a lode di Dio, conservando una profonda umiltà di vita e un’acuta consapevolezza della sua pochezza. Sapiente e dotto com’era, non avanzò esigenze di onori e di riconoscimenti. Gli bastò davvero *servire il Signore* con il dono della sua fervida parola e con la carità verso i diseredati e i miseri nello spirito.

La Chiesa lo proclamò “*dottore evangelico*” (Pio XII) in virtù della sua capacità di insegnare senza dominare, di istruire senza prevaricare, di indicare le vie di Dio senza farsene un vanto. L’essere “*dottore evangelico*” esprime la sua qualità di santo, offrendo specializzazione ed esemplarità per il bene di tutto il popolo di Dio.